

La scuola dei primi e degli ultimi

di Orazio Martinetti*

Nel corso del convegno «Leadership educativa e scuola che cambia», tenutosi lo scorso mese di settembre all'USI di Lugano, il direttore del DECS Gabriele Gendotti ha ricordato la figura di Franco Lepori, il «padre» della scuola media unica, autore, nel 1969, di uno studio memorabile intitolato «Ricerca su alcuni fattori che influenzano il livello intellettuale e il rendimento scolastico». Gendotti, in quell'occasione, commentò: «La ricerca confermò una realtà che resta purtroppo attuale, e cioè la ripartizione ineguale di competenze tra diversi strati sociali. Ma emerse anche un altro dato: anche la variabile "luogo di abitazione" aveva un influsso importante sulle competenze. L'autore preconizzò quindi "la necessità di una radicale trasformazione dei metodi scolastici e delle strutture scolastiche"».

La media unica maturò in quella stagione ricca di fermenti e di speranze. A ridosso del '68, certo, ma non solo. La volontà riformatrice poteva contare su un robusto filone di riflessioni antecedenti, che risalivano sia all'esperimento di don Milani (La scuola di Barbiana), sia alla ricerca sociologica francese. Non bisogna dimenticare che nel 1964 era apparso in Francia un testo-chiave come La riproduzione: teoria del sistema scolastico ovvero della conservazione dell'ordine culturale di Pierre Bourdieu e Jean-Claude Passeron. I due autori vollero dimostrare come l'eredità culturale giocasse un ruolo preminente nella riuscita scolastica e quindi nelle possibilità di accesso agli studi superiori. Di fatto la scuola non faceva che riprodurre le disuguaglianze esistenti, favorendo gli «héritiers», ossia i figli delle classi agiate, ed escludendo,

attraverso la selezione, gli alunni meno dotati di «capitale culturale» familiare.

Il sistema scolastico ticinese degli anni '60 sembrava tagliato su misura per rispecchiare nella prassi le tesi di Bourdieu-Passeron: due scuole, le maggiori e i ginnasi, istituite con ambizioni diverse e destinate a pubblici diversi. Le prime disseminate capillarmente sul territorio; i secondi molto più radi, ubicati nei principali centri, alcuni dei quali retti da religiosi. La corrispondenza tra classe sociale e scuola frequentata era palese e simmetrica: i figli delle famiglie contadine e operaie alle maggiori, i rampolli dei ceti agiati ai ginnasi (con qualche eccezione a confermare la regola).

Sulla scuola media non c'è mai stata, e non c'è nemmeno ora, identità di vedute (circolano ancora parecchi nostalgici). Subito si levarono lai denunciando lo scadimento, l'abbassamento del livello medio che finiva per penalizzare gli alunni più dotati. Molti non gradirono questa democratizzazione degli studi che sovvertiva alla base i meccanismi della buona vecchia «riproduzione».

L'idea del «livellamento verso il basso» è rimasta sotto traccia fino ad oggi. Ciclicamente riaffiora sotto altro nome, per esempio di «egualitarismo». Il capo d'accusa non è cambiato: la media unica premia i mediocri e tarpa le ali ai più bravi, i ragazzi che in altri tempi sarebbero andati al ginnasio.

È fondata questa accusa? Se ragioniamo con le categorie classiche, sì: indubbiamente, la media unica, rispetto al vecchio ginnasio, ha un passo diverso, è meno rigida e selettiva. Ma subito bisogna aggiungere che è molto più democratica, più inclusiva,

più aperta soprattutto verso i figli degli immigrati che negli ultimi anni hanno rimpolpato i ranghi lasciati sguarniti dalla denatalità nostrana. Crediamo che la scuola media debba continuare ad offrire ampie opportunità di formazione e di crescita a tutti, anche a costo di trascurare qualche «superdotato» scalpitante (il quale, se è veramente tale, non fatterà a rifarsi al liceo). Poi, certo, le strade divergeranno, ed è giusto che sia così. Il liceo deve essere selettivo. Primo: perché non è più una scuola obbligatoria; secondo: perché non tutti hanno nel loro codice genetico la volontà e il bagaglio intellettuale per continuare gli studi.

Una società democratica come la nostra deve sempre offrire una possibilità di riscatto, proprio perché sappiamo che i punti di partenza non sono uguali per tutti, come insegnavano Bourdieu e Passeron. Questo è un punto essenziale. Il resto è fatto di manovre più o meno mascherate per reintrodurre dalla finestra ciò che la pedagogia più avvertita aveva cacciato dalla porta già trenta, quarant'anni fa.

*Storico e giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Redazione:

Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Leandro Martinoni, Paola Mäusli-
Pellegatta, Giorgio Merzaghi,
Luca Pedrini, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13, fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch

Stampa e impaginazione:

Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–